

Nella Borsa Usa cambiano le regole del gioco

Wall Street serena tra crolli e recuperi

L'effetto dei nuovi investitori

Sembra ormai diventata un'abitudine: più l'economia va su, più Wall Street va giù. Era accaduto un mese fa e si è ripetuto lunedì: notizie positive sullo stato dell'occupazione hanno innescato una caduta classificata come la sedicesima nella storia dello Stock Exchange newyorkino. I successi della «economia reale» spaventano la «economia di carta»? Non esattamente. Ma certo è che le regole del gioco stanno cambiando.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Su un punto tutti sembrano concordare: poche altre volte era accaduto che Wall Street aprisse in modo tanto catastroficamente tempestoso la propria seduta. E poche altre volte s'era verificato che gli operatori di borsa si muovessero nell'uragano con una tanto serafica compostezza. L'indice Dow Jones è sotto di 140 punti? Risalirà, ti risponderanno. E sembravano come molli cronisti finanziari hanno fatto rilevare ieri - vecchi e saggi contadini che, nel pieno d'un classico temporale estivo, predicevano il pronto ed inevitabile ritorno del sereno.

Chiusura a meno 88

Non senza ragione. Dopo i lampi ed i tuoni della mattinata, infatti, molti dei nuvoloni avevano finito per gradualmente diradarsi. Ed in chiusura i tabelloni avevano fatto registrare un «meno 88» che, pur classificando la giornata ad un rispettabilissimo sedicesimo posto nella classifica dei «crolli», lasciavano presagire un pronto ritorno del buon tempo. Tanto che già ieri, in una Wall Street pienamente «normalizzata» - molti facevano imperturbabilmente notare come, grazie al «boom» in corso da mesi, certe cadute - pur clamorose in termini assoluti - siano a conti fatti pressoché irrilevanti in cifre percentuali (se calcolato in questo modo il «meno 88» di lunedì, non figura neppure nella classifica dei primi 100). Tutto bene, insomma. Tutto a posto. Era già accaduto un mese fa. Stesse cause, stesse conseguenze. Agli inizi di marzo, il rapporto mensile sullo stato dell'economia aveva segnalato, smentendo i profeti d'una ormai prossima recessione, un'imprescindibile impennata nell'andamento dell'occupazione: più 680mila posti di lavoro, la miglior cifra dal 1983. Ed il Dow Jones (seguito da tutti gli altri indici) era quello stesso giorno (venerdì 8 marzo) precipitato di 171 punti (senza crollo di tutti i tempi). Il lunedì seguente, tuttavia, in una frenetica corsa all'acquisto, oltre il 70% di quella perdita era stata prontamente recuperata. E la spinta verso l'alto s'era in pratica mantenuta fino a quando, alla vigilia della chiusura pasquale, un nuovo rapporto aveva confermato - ancora una volta smentendo le molte cassandre - la

crescita dell'occupazione: più 140mila nuovi posti. Abbastanza per alimentare le paure inflazionistiche e per deludere le attese di quanti avevano sperato in una vicina diminuzione dei tassi d'interesse.

Più 140mila occupati

Lunedì mattina, allorché il New York Stock Exchange aveva riaperto i battenti, tutti s'attendevano il peggio. Ed il peggio è arrivato, accolto dagli operatori con una «tranquillità» testimoniata dal ridotto volume degli scambi. L'8 marzo - giorno della precedente caduta - 544,7 milioni di azioni avevano cambiato di mano. Lunedì, sul «Big Board», questa cifra s'è fermata a 412, livello considerato degno d'una «giornata normale».

E proprio questo è ciò che molti osservatori cominciano a chiedersi:

Classifica Fortune: Gm è il primo gruppo americano

È ancora la General Motors la regina delle imprese americane: anche nel 1995, infatti, il gigante automobilistico di Detroit ha messo a segno il fatturato più elevato tra le industrie quotate a Wall Street, confermando così la prima posizione nella classifica annuale della rivista Fortune. La classifica ha confermato non solo il primato della General Motors, ma anche quello delle sue quattro inseguitrici: la seconda, la terza, la quarta e la quinta posizione sono state infatti riconquistate, rispettivamente, dalla Ford, dalla Exxon, dalla catena di magazzini Wal-Mart e dalla compagnia telefonica AT&T. Queste cinque imprese hanno totalizzato insieme un 13 per cento di aumento dei profitti rispetto al 1994. Da una rapida analisi della classifica del Top 500 di Fortune del 1995, edita dal gruppo Time Warner, emergono comunque almeno due fenomeni interessanti: l'aumento della produttività nell'industria americana e l'emergere di nuovi protagonisti degli ultimi quattro anni.

è questa, ormai, la «normalità» di Wall Street? Un giorno nella polvere ed il giorno dopo di nuovo sugli altari? Nella polvere quando l'economia va bene e sugli altari ogni volta che l'ombra della recessione lascia intravedere una diminuzione dei tassi d'interesse? Probabilmente sì, se si considera che, in questi primi tre mesi dell'anno, pur in un quadro di complessiva e forte ascesa, il cosiddetto «collar» - ovvero il meccanismo di «raffreddamento» delle contrattazioni in caso di caduta - è entrato in funzione la bellezza di 37 volte, più di quanto sia accaduto negli ultimi cinque anni congiunti.

E tuttavia troppo semplicistico sarebbe, a questo punto, giungere alla conclusione d'una ormai consumata separazione tra gli interessi dell'economia reale e quelli della «economia di carta». Poiché, in realtà, la «folia» di Wall Street appare, per molti aspetti, insondabile.

La follia di Wall Street

Gran parte della «irresistibile ascesa» borsistica di questi ultimi tempi (più 37 per cento nel '95) è, secondo molti osservatori, il riflesso d'una sorta di «cambio genetico» o, se si preferisce, d'una nuova ed assai accelerata fase di quello che qualcuno chiama «capitalismo di massa». Vale a dire: del massiccio ingresso nel mercato azionario - tramite «mutual funds» e fondi pensionistici - d'una generazione, quella dei «baby boomers», decisa a trovare a Wall Street la sicurezza della propria vecchiaia. E proprio il predominio dei «mutual funds» avrebbe finito per conferire al continuo rigonfiarsi dello «Stock Exchange» il «bizzarro» andamento degli ultimi tempi, in un'altalena che, con familiarità metafora, più d'un osservatore paragona alla pratica dei «saldi post-natalizi». «Quello che un tempo era un disastro (un crollo in borsa n.d.r.) - affermava ieri il «Wall Street Journal» - è oggi soprattutto un'opportunità...».

Il punto è: quanto a lungo può durare il gioco? Quanto sana è, nel medio e nel lungo termine, questa schizofrenica separazione d'interessi tra il cittadino che investe e quello che lavora, tra l'ascesa del valore delle azioni e la diminuzione della sicurezza del posto, tra l'azionista che «ristruttura» in cerca di dividendi e l'impiegato che viene licenziato? E quante possibilità reali di sopravvivenza ha, questo meccanismo pazzesco, di fronte alla prospettiva - per molti tutt'altro che remota - d'una «vera» recessione? Alcuni analisti sembrano convinti che la bonanza di questi mesi non sia che un inizio. Altri s'attendono un brusco e prossimo risveglio. La logica, dicono, è la stessa dei terremoti. Quando le scosse si susseguono, significa che il «big one» è ormai alle porte.



Una lunga fila davanti all'ufficio di collocamento a Berlino

Jan Bauer/AP

Il ministro del Lavoro propone un pacchetto di tagli sui quali si va verso lo scontro

I sindacati contro Helmut Kohl per lo stipendio in caso di malattia

In Germania cala dell'1,6% la produzione industriale

Anchora segnali negativi per l'economia tedesca, con un calo dell'1,6 per cento per la produzione industriale e dell'uno per cento per i nuovi ordinativi nel mese di febbraio rispetto a gennaio. È quanto ha reso noto il ministero dell'Economia, aggiungendo che gli ordinativi industriali nazionali sono scesi dell'1,6 per cento, mentre quelli stranieri sono aumentati dello 0,5 per cento. Bene le commesse nei laender orientali, più 9,8 per cento, mentre sono calate dell'1,4 per cento quelle nei laender occidentali. Intanto la Bundesbank ha annunciato un'operazione pronti contro termine al tasso fisso del 3,30%, invariato rispetto all'operazione in scadenza. Intanto il presidente della stessa Bundesbank, Hans Tietmeyer, in un'intervista al quotidiano Die Welt, ha affermato che la banca centrale tedesca sta considerando se esista ancora, oppure no, lo spazio per un taglio dei tassi di interesse; in ogni caso, Tietmeyer ha rilevato che non esiste motivo attualmente per procedere in senso opposto, cioè alzando i tassi.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl vuole ristrutturare lo Stato sociale e, secondo anticipazioni giornalistiche, decide di mettere in discussione il pagamento dello stipendio pieno in caso di malattia. Una garanzia di tutela consolidata per i lavoratori tedeschi. E immediata è scattata la protesta dei sindacati che ritengono «irrinunciabile il pagamento continuato del salario» e che minacciano, in caso di riduzioni, «conflitti sociali» senza precedenti.

Le idee della coalizione su questo tema, ha detto il sindacalista, alimentano una «discussione fantasma senza reale fondamento». Tranne il rappresentante dei chimici, Hubertus Schmoltdt, il quale si è detto disposto a discutere uno scorporo delle retribuzioni straordinarie dall'indennità di malattia, quasi tutti gli altri capi dei sindacati di categoria si sono detti sulla lunghezza d'onda di Schulte.

Duri i sindacati

Nell'informare sui piani della coalizione di Kohl, i giornali richiamano l'attenzione sulla possibile introduzione del concetto di «parziale incapacità lavorativa», ad esempio nel caso di un impiegato che potrebbe lavorare alla scrivania pur avendo una gamba ingessata. Le proposte fanno parecchio effetto in Germania, un paese dove le prime misure a garanzia dei lavoratori malati furono introdotte già nel secolo scorso, ancor prima della legislazione varata dal cancelliere Otto von Bismarck a tutela dei diritti sociali. Il pagamento continuato del pieno salario, sancito per legge, era stato ancorato ai principali contratti di categoria già una trentina di anni fa

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Nel processo di ristrutturazione del generoso stato sociale tedesco, il cancelliere Helmut Kohl ha scelto di mettere in discussione il pagamento del pieno stipendio in caso di malattia, una garanzia consolidata che oggi i sindacati hanno dichiarato chiaramente di voler difendere con ogni mezzo, compreso lo sciopero.

I tagli di Kohl

A pochi giorni dai colloqui inter-nazionali della coalizione cristiana-liberale terrà giovedì sui tagli da apportare a sprechi e privilegi, i mezzi di informazione hanno anticipato i contenuti di un pacchetto di modifiche che il ministro del lavoro Norbert Blum vorrebbe apportare al pagamento continuato del salario ai lavoratori malati, secondo alcuni giornali, questo verrebbe decurtato se la malattia è «auto-provocata»

(ad esempio incidenti sciistici o al volante sotto l'influsso dell'alcool); inoltre nel cospicuo indennizzo non verrebbero più inserite, come avviene ora, le retribuzioni degli straordinari lavorati nei giorni prima dell'assenza (ammalarsi diventa una «furbata» ha insinuato Blum).

Di fronte alle indiscrezioni, il capo del sindacato confederale «Dgb», Dieter Schulte, ha affermato che il pagamento continuato del salario è «irrinunciabile».

Tentare di ridurlo, ha detto da parte sua il potente capo dei metalmeccanici, Klaus Zwickel, porterebbe a conflitti sociali «che questa repubblica non ha più vissuto da tempo».

Schulte, capo dell'organizzazione che raggruppa i principali sindacati di categoria, ha inoltre smentito i toni di recente aveva interpretato

Per i sindacati l'accordo è lontano

Vertenza statale: l'Aran offre ai ministeriali 200mila lire d'aumento

■ ROMA È cominciato ieri il negoziato tra l'Aran ed i sindacati per il rinnovo del secondo biennio del contratto di circa 280mila dipendenti ministeriali. Per l'Aran l'aumento economico si dovrebbe attestare sulle 200mila lire medie sul salario tabellare. In più saranno previste alcune decine di mila lire a titolo di salario accessorio, ha detto Carlo Dell'Arima, presidente dell'Agenzia. Ma non saranno concesse a tutti indistintamente. «Dovremo studiare e spiegare Dell'Arima - a chi darle e dove darle. Se in proporzione uguale tra i vari ministeri oppure attuando una differenziazione. Tenendo anche conto che per alcuni sono già stati previsti fondi in più. È il caso, per esempio, del ministero delle Finanze dove tali risorse permettono passaggi di livello legati alla lotta all'evasione». Dell'Arima non prevede tempi brevissimi per la chiusura del

negozio. «C'è molta carne al fuoco. Se poi si deciderà di impostare un discorso di perequazione tra i ministeri ci vorrà più tempo». Per i sindacati, il beneficio economico complessivo dovrà essere invece fissato, coem minimo, tra le 270 e le 290mila lire. La Uil Stato chiede quindi risorse aggiuntive, in assenza delle quali annuncia iniziative di lotta. «Il punto di caduta - dice il segretario generale, Salvatore Bosco - può essere rappresentato da 280mila lire di aumento, altrimenti non firmiamo». Più cauto il segretario generale del sindacato della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, che comunque afferma: «Attendiamo che l'Aran ci faccia una proposta più degna. I dati presentati oggi sono insufficienti». A parere di Nerozzi, comunque, il contratto «può essere chiuso rapidamente perché non ci sono ostacoli particolari».

Gli editori in polemica con la Fnsi per la «vertenza Mondadori»

Contratto dei giornalisti

La Fieg sospende stesura

■ ROMA È sempre guerra tra editori e giornalisti per il rinnovo del contratto e per i suoi contenuti. Dopo la disastrosa del Governo su impegni presi sul fronte dell'assistenza e della disoccupazione in un mestiere che sta rivoluzionando i sistemi di accesso alla professione e di produzione, la Federazione degli editori ha sospeso - forse in vista del rinnovo delle cariche in seno alla contrapparte, la Fnsi, oltre che per i contrasti sulla vertenza Mondadori (contratto integrativo aziendale) - la stesura del contratto già concordato. Lo ha annunciato la stessa Fieg accusando la Fnsi di aver assunto una «posizione unilaterale sul tema della contrattazione integrativa aziendale» sostenendola poi «caparbiamente malgrado la contraria interpretazione ripetutamente fornita dal ministero del Lavoro». Per questo, conclude la Fieg,

«è venuto meno il naturale rapporto sindacale tra la Federazione degli editori e la Federazione dei giornalisti».

«Da parte sua - prosegue la nota - la Fieg ha invece cercato in ogni modo di salvaguardare il metodo del confronto sindacale. Anche l'iniziativa di sospensione della stesura del contratto che siamo stati costretti ad assumere è stata accompagnata da un ennesimo invito ad un incontro da tenersi il più urgentemente possibile». «Quanto al problema poi dei disoccupati e della mancata adozione da parte del governo dei provvedimenti diretti ad agevolare il riassorbimento, la Fieg - continua la nota - è sempre stata in prima linea nel sollecitare il governo a rispettare gli impegni assunti e non ha mancato di ribadire in tutte le sedi la sua reazione negativa al rinvio deciso dal governo».

Dal canto sua la Federazione nazionale della stampa ha replicato duramente alla decisione degli editori associandola soprattutto alla vicenda in corso sulla vertenza Mondadori e per la quale «la decisione della presidenza della Fieg è assai grave quanto forzata. Difatti il sindacato dei giornalisti ha assunto comportamenti sempre realistici sui molti problemi e del contratto e delle vertenze. Ma abbiamo ritenuto di far venir meno la sede del confronto naturale fra le parti anche nei momenti di maggiore conflittualità». Oggi la Fnsi tornerà sulla questione e prenderà posizione mentre è in ebollizione tutto il settore dei giornalisti, compresi quelli televisivi tanto che i sindacati giornalisti Rai, dopo le assemblee interne, sono in stato di agitazione e annunciano battaglia sul fronte della «dignità dei giornalisti».

Leggi e vinci con Tutto Tris Tomp

NOVITA!

La prima guida a giochi e scommesse

In edicola ogni mercoledì e sabato al prezzo di lancio di

lire 1.000